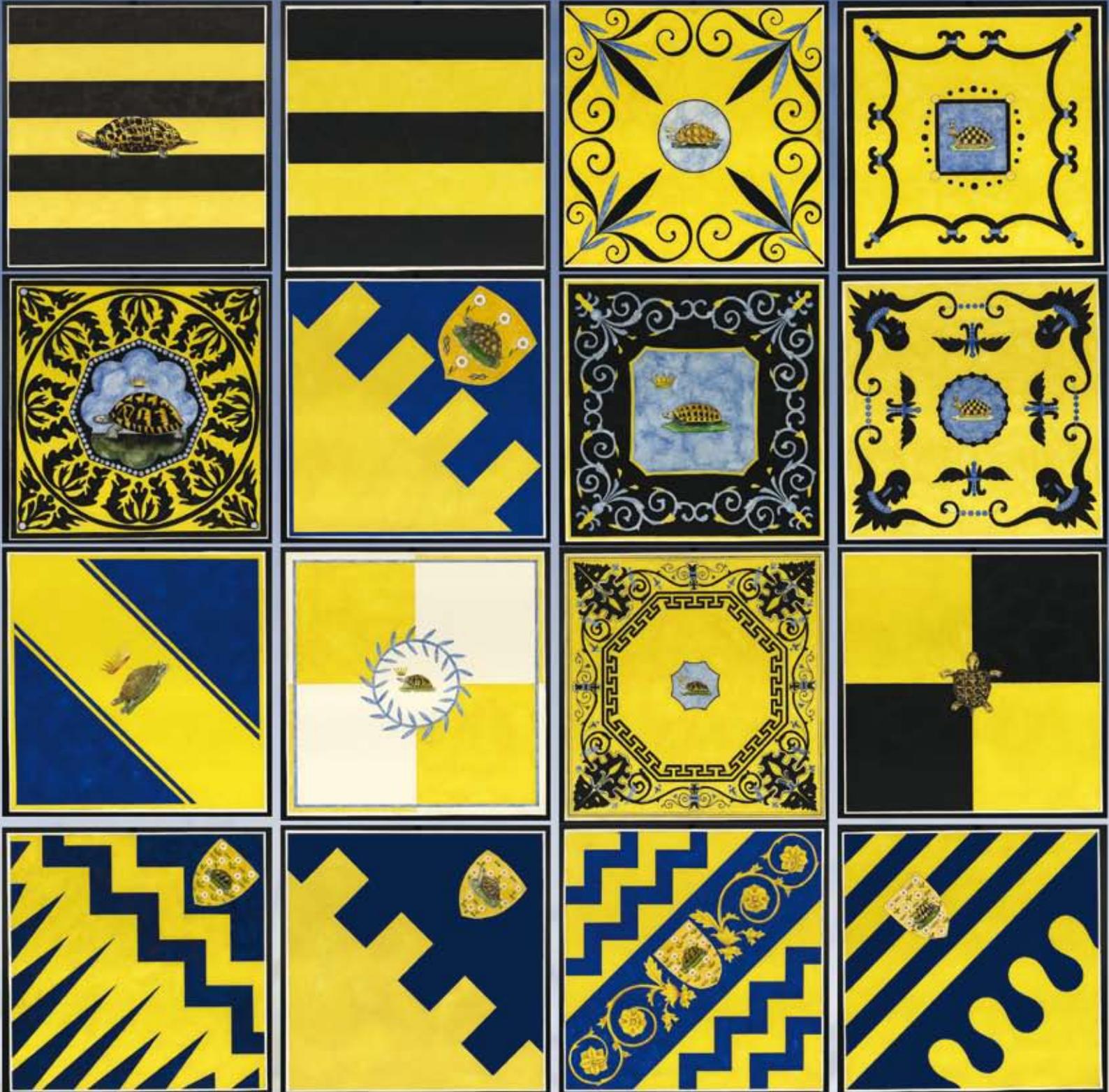


MURELLA CRONACHE



Contrada della Tartuca

anno XXXVII n° 4 Dicembre 2013

direttore responsabile Giovanni Gigli

Al Banchetto di chiusura dell'anno contradaiolo ho definito il 2013 come un anno memorabile per la nostra Contrada, perché sarà ricordato per sempre per l'inaugurazione del nuovo museo.

Una importante conseguenza di quella apertura è il fatto che il Museo ci ha permesso a tutti di prendere coscienza su quanto sia importante, per la nostra Comunità, conoscere le proprie radici e la propria storia, oltre che di comprendere come ciò sia stato possibile, grazie cioè alla determinazione e agli sforzi di generazioni di tartuchini che nel tempo si sono impegnate per la Tartuca, lavorando insieme a chi, in quel momento, gli stava accanto, senza chiedere niente per sé e con l'unico scopo di preservare il patrimonio e di mantenere vive le tradizioni della nostra Contrada.

Dal loro esempio dobbiamo imparare oggi come amare la nostra comunità, come rafforzare il senso di appartenenza, come preservare l'identità della nostra Contrada.

Perché la Contrada non la fa il territorio, la storia o i dirigenti. La Contrada la fa ognuno di noi mettendo sempre avanti il bene comune, la comunità di intenti e il rispetto per chi ci sta accanto. Questo è quello che vorrei che fosse chiaro ai nostri giovani e soprattutto condiviso da tutti.

Essere a capo di una Contrada avendo accanto un gruppo di amici che si stimano, si confrontano e si aiutano reciprocamente, oltre che sentire l'affetto di tutti quelli che lo hanno fatto prima di te è una caratteristica della Tartuca ed è la forza della nostra Comunità, che si ritrova durante tutto l'anno, non solo per cenare insieme in Castelsenio, ma per inventare la Contrada di domani, lavorando, dialogando e progettando.

Entusiasmo è quindi la parola chiave che ci deve guidare: con entusiasmo dobbiamo confrontarci con il passato, con entusiasmo dobbiamo approcciare il futuro, che dobbiamo conquistare con sicurezza e fiducia.

Chi come me ha l'onore ed il privilegio di ricoprire la carica di Priore, l'entusiasmo lo trova nel confronto schietto, sincero e diretto con chi lo ha preceduto in questo ruolo, nel dialogo continuo con i tartuchini che sono la vera anima del tutto, nell'intesa con i giovani che, scevri da inutili individualismi, desiderano mettere a disposizione le proprie capacità per prendere parte al "progetto Tartuca", sempre con il calore, la stima e la fiducia della Contrada, che per me è come una famiglia.

Perché la costruzione della Contrada di domani passa dal dare valore alla memoria e al rapporto fra le persone secondo quello spirito di serena fraternità che costituisce da sempre la base etica della nostra Contrada.

Auguri a tutti i tartuchini e alle loro famiglie per le prossime festività Natalizie e per un radioso 2014.

Il Vostro Priore

Simone Ciotti



Palio: trasformazione e tradizione

L'anno che sta per finire, paliescamente parlando, ha un protagonista assoluto: Giovanni Atzeni detto Tittia. Il fantino sardo ha vinto e convinto entrambe le carriere, entrando di diritto nell'Olimpo del Palio. Con un cappotto difficilissimo da realizzare. Lo salutammo nel 2012 con un grande applauso dopo un Palio corso alla grande e perso di un soffio (letteralmente) con i nostri colori. Quell'applauso è stato forse il miglior auspicio per l'ancor giovane fantino (classe '85), che a questo punto è uno dei più ambiti. Il prossimo Palio, tra l'altro, abbiamo la squalifica dell'Imperatore Trecciolino e per Tittia, così come per altri fantini, c'è la possibilità di ritagliarsi ancora uno spazio importante

nella scia del più grande degli ultimi 20 anni. Insieme a Tittia ci sono il sempre più esperto Brio, l'ambizioso Scompiglio, lo sfortunato Gingillo in cerca di riscatto dopo l'infortunio, l'alternativo Voglia, atteso ad una conferma che ancora non è arrivata.

Più difficile è parlare di barberi. Le recenti scelte dei capitani hanno portato ad avere lotti formati da cavalli di scarsa esperienza sul tufo, senza punte dichiarate, ma con le solite ed evidenti scalettature. I motivi di queste scelte sono innumerevoli. Tanti parlano di una sorta di paura dell'avversaria o di avere il bombolone nella stalla, altri di scelte dettate più dai fantini che dai dirigenti di contrada, in diversi puntano il dito sulle decisioni dei veterinari. Parliamoci chiaro, noi non siamo catastrofisti. Certe decisioni ci sono sempre state e fanno parte del Palio e dei suoi giochi più o meno sotterranei. Il Palio è sempre Palio, che i cavalli si chiamino Ivanov o Berio, Fedora Saura o Guess, ci sarà sempre un primo cavallo e una brenna dichiarata, e le relative strategie paliesche. Non si può altrettanto negare, da sempli-

ci contradaioi, che il momento della tratta abbia quella suspense, quel sapore misto di attesa e paura. Nelle ultime due carriere, nessuna contrada è uscita da piazza del Campo saltando di gioia convinta di avere avuto in sorte il cavallo vincente, nessuna è tornata nella stalla con un perdente sicuro. Meno affascinante? Forse sì, ma il Palio "cambia affinché nulla cambi", come diceva il Gattopardo. Sensazioni ed emozioni non finiscono, si trasformano, mutano, ma rimangono, lo stesso è per il Palio nel suo complesso.

Giusto invocare scelte più popolari, quindi, da parte dei contradaioi, e altrettanto regolare è che i capitani effettuano le loro scelte indipendenti e volte solo a fare il bene della propria Contrada.

Il periodo che stiamo passando è di grandi svolte, a volte difficili da accettare, anche se in qualche caso ci risulta più difficile del solito.

E la Tartuca? Ovviamente è impossibile avere dichiarazioni clamorose da parte di Vinicio e dei suoi collaboratori. Al momento l'importante è sapere che la Contrada sta vivendo un momento magico, frutto anche di un'unità di intenti come forse mai si era vista. Il nostro capitano sa di poter contare su un popolo sano e compatto, e sa benissimo quali sono i suoi compiti ed i suoi obiettivi. Per il resto aspettiamo e imploriamo anche la solita Dea Bendata, senza la quale non si va da nessuna parte.

E i nostri avversari? Boh, chiedete a loro.

Antonio Gigli



Due anni di Murella Cronache

La redazione si racconta al termine del mandato

Eccoci arrivati, con questo siamo al numero 4/2013 del Murella Cronache, l'ottavo (ed ultimo) del nostro mandato: proviamo a descrivere cosa sono state per noi queste 8 uscite; innanzitutto, 8 riunioni redazionali: riunioni che, puntualmente, iniziano con una dichiarazione del tipo: "Ragazzi, cerchiamo di avere tutto il materiale il prima possibile perchè siamo già in ritardo sulla tabella di marcia!". Al momento in cui questa frase viene pronunciata, seguono commenti rassicuranti da parte di tutti: "Avoglia, ci si fa sì!" Ed inizia la rituale compilazione del menabò: Pagina1- copertina, Pag. 2-Priore; fino a qui è facile... dopodichè ci sono altre 21 caselle bianche da riempire: parte

la discussione: "Prima di tutto, nel prossimo numero bisogna metterci più foto!" "No, si deve puntare sui contenuti... servono anche articoli di un certo spessore!" "Sì, ma senza esagerare, ci vuole anche qualche argomento leggero..." "E poi che si fa, non si parla per niente di Paliò?" Insomma, alla fine della disputa... ognuno

rimane della propria idea; tanto a conti fatti le pagine sono parecchie, e c'è spazio per tutto. Le 21 caselle bianche vengono riempite: lo "scheletro" del Murella è pronto; fieri e rassicurati i redattori lasciano la segreteria; Il... "meno" è fatto. Nella consueta mail di riepilogo del giorno dopo, prevale sempre un clima di fiducia e ottimismo: ognuno ha il suo compito e sa che deve rispettare i tempi stabiliti. Ma il tempo, si sa, è birbone... per certe cose non passa mai, e per altre sembra volare... insomma, alla data stabilita manca circa il 90% del materiale... seguono la strigliata del nostro Vicario ed una dolorosa presa di consapevolezza...siamo in clamoroso ritardo!

E' risaputo, però, l'emergenza aguzza l'ingegno...

ed in pochi giorni c'è finalmente (quasi) tutto il materiale, che viene raccolto dal nostro grafico impaginatore Niccolò Semplici: anche qui, parte subito la frase rassicurante: "Domani mattina, al massimo domani sera, è tutto pronto!" Ma otto uscite del Murella vogliono dire anche svariate nottate passate davanti allo schermo del pc, combattendo con le foto che non hanno la giusta risoluzione, con articoli troppo lunghi che per entrare in una pagina escono con caratteri troppo piccoli e con articoli troppo corti che per riempire una pagina escono con caratteri troppo grandi...insomma, anche qui è facile sforare coi tempi, e smentire le ottimistiche dichiarazioni iniziali. Finito il lavoro

di impaginazione, le bozze passano al vaglio esperto di Giordano Barbarulli e Giovanni Gigli, indispensabili collaboratori per la realizzazione del Murella e che non hanno mai fatto mancare il loro supporto...anche se il momento in cui controlliamo gli errori segnati di rosso assomiglia in modo un po' inquietante a quando a scuola il professore ci



riconsegnava i compiti in classe!

Apportate tutte le correzioni, la bozza definitiva viene spedita alla tipografia: lavoro finito? Macchè... una volta pronte le copie devono: 1 - essere prese dalla tipografia, 2- portate in segreteria per l'etichettatura, 3-riprese dalla segreteria, 4- portate alla posta... un lavoro di niente! Ma quando arriva il Murella Cronache nella cassetta delle lettere... saremo sinceri, c'è sempre un piccolo moto d'orgoglio; ecco, per concludere la frase con cui abbiamo iniziato, otto uscite del murella per noi hanno significato soprattutto otto belle soddisfazioni.

La Redazione

Il sale della vita

C'è a chi piace fare polemica, il cui nipote è il bottone, la cui sorella più giovane è la cialda, che altro non è che la versione moderna della filippica. Fa sorridere che un orazio qualsiasi attacchi una cialda.... Ma anche questo è il sale della vita

Partiamo dall'inizio. Non da adesso, ma da prima-prima.

In Grecia nel 348 nasce Demostene. Fin qui chisseneffrega, direte voi. Dateci un attimo e seguite il filo logico.

Demostene era figlio di un agiato commerciante, che morì nel 377 lasciandolo in balia dei disonesti tutori Afobo, Demofonte e Terippide.

Tutti nomi che nessun genitore di buon senso ha più affibbiato ai figli, non tanto per il comportamento in età matura del terzetto ma perché fanno oggettivamente vomitare.

Immaginate il primo giorno di scuola di questi poveri bambini mentre un Lorenzo, un Tommaso o un Duccio gli chiedono: 'Ciao! Come vi chiamate?'

Afobo: 'Allora, io sò Afobo.'

Lorenzo: 'Ah, mi dispiace... Com'è successo?'

Afobo: 'Cosa?'

Lorenzo: 'La malattia della voce...'

Afobo: 'No, Afobo è il nome.'

Lorenzo: 'Ah...Afobo.'

Afobo: 'Vabbè... poi, lui è Demofonte e lui Terippide. Che si fa stasera?'

Lorenzo: 'Non ci sarò.'

Sono qui di passaggio, tra appena 5 anni sò alle medie.'

Tommaso: 'La mi nonna dà il cencio da dopopranzo in poi, non credo che uscirò.'

Duccio: 'Semmai ci si vede al vostro onomastico.'

Afobo, Demofonte e Terippide rimangono a questo punto clamorosamente soli mentre in lontananza vedono correre via Lorenzo, Tommaso e Duccio.

Ora torniamo alla trama.

Contro i tre uomini dal nome e dal comportamento schifoso, probabilmente anche Freud avrebbe ricondotto ogni loro azione antisociale ai loro imbarazzanti nomi, Demostene intentò per la prima volta nella storia una causa per il recupero dell'eredità.

Demostene vinse la causa ma non riuscì a riap-

propriarsi dell'intera somma e dovette utilizzare la pratica acquisita in questa circostanza per sopravvivere come logografo. Che, per inciso, nessuno ha mai capito che lavoro fosse. Infatti Demostene lo usava come copertura per depistare altre domande.

'Insomma Demostene, che lavoro fai?'

'Il logografo.'

'Ah, ma senti! Ovvvia, io vò, ci si vede.'

Demostene divenne in seguito famoso anche per altro, ossia per essere stato il primo a usare la Filippica, che altro non è che un'orazione.

La usava, per completezza d'informazione, per incitare gli Ateniesi alla guerra contro la Macedonia.

La Filippica, come la giri la giri, è l'antennata della moderna cialda.

La cialda è invece la sorella più giovane del bottone, mentre il bottone è il nipote della polemica.

Tirando le somme: ma uno che si chiama Orazio*, che attacca una cialda sulla goliardica salatura di una strada, non vorrà mica farci una filippica dopo aver commesso azioni

contradaiolamente disdicevoli per anni? Dobbiamo ricordarvi filippicamente quante ne avete combinate? Andate a letto, dai.

Lorenzo, Tommaso e Duccio

* Fine "penna" che trova ampio spazio nelle pagine del periodico Affogasanti (cfr. n. 04/2013 - Cavernicoli)



Minimasgalano: stimoli per il futuro

Sabato 19 ottobre si è svolta l'edizione 2013 per giovani alfieri e tamburini. Hanno avuto l'onore di rappresentare la Tartuca Alessio Corbini e Dario Zanda insieme all'ormai callaudatissimo tamburino Massimo Mazzoni.

Ormai il Minimasgalano è divenuto oltre che un appuntamento fisso, un evento assimilabile a quello dei grandi. Merito dell'attenzione e della cura con cui la consorella Contrada della Torre organizza l'evento; merito soprattutto del livello di preparazione dei giovani alfieri e tamburini, che con passione e dedizione seguono gli insegnamenti degli adulti. Onore e merito ai piccoli chiocciolini che hanno vinto e che già in tenera età hanno saputo interpretare lo stile della loro contrada; stile nettamente diverso dalla nostra idea di sbandierata ma che ha portato loro nel tempo molti successi.

I nostri si sono preparati con impegno, sotto la guida attenta, severa e puntigliosa di Lorenzo Lorenzini, Simone Corbini, Alessandro Polemi, Silvano Cimbali, Giuseppe Mazzoni e Cesare Guideri. Purtroppo l'emozione ha fatto sì che la sbandierata diventasse solo una copia meno bella di quella che tutti avevamo ammirato nei giorni precedenti a S. Agostino. L'emozione fa parte dei fattori da tenere in considerazione ed altre sono le cose che Alessio, Dario e Massimo devono portarsi nel cuore. Il loro impegno, la loro voglia, l'onore di indossare i colori della Tartuca li accompagneranno per sempre e man mano che l'esperienza sarà dalla loro, i risultati non abbiamo dubbio che saranno di ben altro spessore. Devono continuare a coltivare la loro passione, che poi è la passione di molti, con pazienza ed impegno, apprendere dai propri errori e migliorarsi in un percorso di crescita continua: la Contrada vede in loro il futuro! Parlare del Minimasgalano invita il pensiero verso il più ampio tema della scuola di tamburo e bandiera. Molto spesso capita di imbattersi in frasi banali che lamentano il cambiamento dei tempi: *"Prima si faceva la fila per avere la montura, mentre adesso tutto è dovuto"*, *"Prima non c'era bisogno di chiamare nessuno... eravamo noi ad avere voglia di allenarci"*, *"C'era più rispetto, più voglia e competizione"*. Beh, non è certo una scoperta che la società non sia statica e che le dinamiche cambino. Fortunatamente adesso i giovani, non solo i bambini del Minimasgalano, ma anche i ragazzi di piazza, hanno mille attività in più rispetto anche solo ad una ventina d'anni fa. Gli

stimoli arrivano da tante altre parti. Ne è esempio lampante la mole di attività organizzate dal nostro gruppo piccoli e dalla Compagnia di Porta all'Arco. Qualche lustro fa il tamburo e la bandiera per i maschietti se non erano l'unica attività poco ci mancava.

Non dobbiamo rincorrere il passato; chiamiamo a volte a sproposito tradizioni quelle che invece erano consuetudini del momento. In fondo, se ci pensiamo bene, non piacerebbe a nessuno tornare al passato. Viviamo il nostro tempo ed impegniamoci a viverlo da protagonisti. Tramandare le tradizioni non vuol dire tramandare regole ferree ed anacronistiche, ma vuol dire tramandare il senso delle cose. L'appartenenza, l'entusiasmo, la passione, il senso di coralità, l'emozione unica che si prova a rappresentare il tuo popolo quando il Rotellino chiama "Tartuca" alla bocca del Casato, l'emozione dell'alzata alla fontanina, il culto dell'oggetto

tamburo e bandiera: questo prima di tutto, questo abbiamo il dovere di tramandare, questo è quello che non è mai cambiato e mai cambierà. I tempi del coinvolgimento dei ragazzi, le modalità di allenamento non potranno che adeguarsi al momento storico. Selezionare giovani coppie di alfieri e virtuosi tamburini non potrà più essere "pescare" dal nugolo polveroso di bambini che corrono dietro un pallone a S. Agostino,

semplicemente perché quel nugolo non c'è più.

I nostri allenatori, così come gli ex-alfieri ed ex-tamburini di piazza, hanno dentro di loro un'esperienza unica da raccontare. I giovani li ascoltino con attenzione, con curiosità e con rispetto. Tornino a bere di un solo fiato le storie che narrano di dignità e soddisfazione; da lì sarà più facile per loro seguire gli insegnamenti tecnici, con maggiore passione ed entusiasmo, sembreranno più naturali e facili.

Questo è guardare al futuro: ascoltare è il dovere dei giovani, raccontare quello degli adulti. La strada intrapresa con le Commissioni qualche anno fa ha questo come primario obiettivo. I risultati arriveranno ed allora si completerà un percorso che riempirà la Contrada di orgoglio.

Paolo Bennati



La grande famiglia degli Economi

Il 30 novembre scorso nel salone degli Orti del Tolomei abbiamo avuto l'onore di ospitare il banchetto annuale del Coordinamento Economi

Come consuetudine la grande famiglia degli economi prende parte al proprio banchetto annuale, quasi come fosse la diciottesima contrada. Quest'anno è stata la Tartuca ad offrirsi per ospitare tale evento, fieri di poter far visitare con orgoglio i nuovi locali museali! Data prefissata sabato 30 novembre. Ed ecco che Giancarlo, Gianfranco, Nanni, Niccolò, Luca, Maurizio, Riccardo e Nadia si mobilitano per accogliere gli ospiti al meglio; le cose da organizzare sono tantissime! Fondamentali come al solito Leonardo e Enzo, sempre disponibili a darci una mano. La collaborazione dei delegati



alle feste è stata gradita per la gestione dei tavoli nel salone e per l'apparecchiatura. Mentre un elogio particolare va ai delegati al museo che hanno reso possibile la visita al termine della cena: un circuito interessante che partiva dal nostro oratorio passando dal museo sacro fino ad arrivare al museo vero e proprio.

La sala delle vittorie ha veramente conquistato tutti e l'entusiasmo è continuato nella sala delle monture e davanti al sontuoso altare delle quarant'ore.

Ma torniamo alla cena. Rapido aperitivo e via, tutti al Tolomei! Il clima di festa ha riempito il salone per tutta la serata, mentre Aldo ha pensato a riempire le nostre pance, insieme a Gianni Monti, Gianni Betti, Bobo e Claudino.

Accompagnata dagli interventi dal tavolo d'onore la cena è scorsa piacevolmente, grazie anche alle citte di servizio, che hanno avuto un bel da fare;

il banchetto si è concluso con il dolce offerto dalle contrade vittoriose Oca e Onda e con lo spumante offerto dalla Nobil contrada del Nicchio vincitrice del Masgalano, come si usa fare noi!

Da tempo rinunciamo al "ricordo della serata" devolvendo l'equivalente in beneficenza e così pure stavolta, ma dato che eravamo al completo è sta-

ta l'occasione per distribuire a tutti la pergamena con la riproduzione del Masgalano, fierissimi di averlo offerto quest'anno noi economi ed ex economi! Ricevuti i complimenti da tutti per l'ospitalità siamo tornati a casa felici che la serata sia piaciuta. Stare

insieme è sempre un piacere e stavolta non c'erano paggi da portare o orari da rispettare!

Concludiamo con un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato a questa riuscitissima serata, ulteriormente impreziosita dalla presenza del Sindaco Bruno Valentini.

Gli Economi

Si ringrazia per la foto La Nazione

Il Mercatino nel Chiassino

Il primo dicembre inizia l'anno contradaio, secondo una consuetudine costituita nel 1968 dall'Arcivescovo Mario Ismaele Castellano, in accordo con il Comune e il Magistrato delle Contrade, nel giorno in cui si celebra Sant'Ansano, patrono della città di Siena. Il primo dicembre, quest'anno, la Tartuca dedica un'intera giornata alla frequentazione di quella parte del proprio territorio riconoscibile come custode dei beni morali e materiali che si tramandano da secoli.

Lo spostamento della Società Castelsenio a Sant'Agostino ha determinato inevitabilmente un trasferimento dei luoghi di aggregazione, trasformando lo spazio vitale di un tempo in uno scrigno di ricordi, oltre che di inestimabili ricchezze, che ogni tanto è opportuno, rivisitare, anzi rivivere, proprio per non perdere, nella necessaria modernità - non mi stancherò mai di ripeterlo - quel legame con il passato, che fa di noi degli autentici contradaio, in questo caso degli autentici tartuchini.

Il giorno di S. Ansano ci consente di stabilire un legame con la storia della Tartuca che si spinge indietro per alcuni secoli, fino a rintracciare la prima sede della nostra Contrada. Quando nel 1656 si decise di far correre ai cavalli un palio alla tonda in Piazza il 2 luglio di ogni anno e di chiamare le Contrade, oltre che a contenderse-

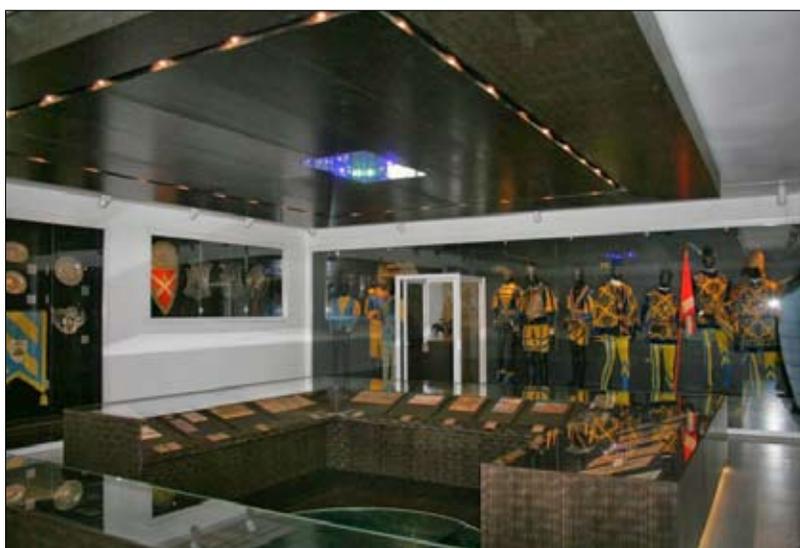
lo, ad essere protagoniste nella preparazione e nel sostenere le spese della festa, la Tartuca trovò ospitalità nella piccola chiesa di S. Ansano in Castelvecchio per tenere le adunanze e per eleggere

i propri dirigenti. Anche se oggi si trova nel territorio della nostra avversaria - in una posizione per loro un po' scomoda - a nessuno, risalendo via Tommaso Pendola, può sfuggire la sagoma della chiesetta quattrocentesca affiancata dall'antica Torre di Rocchetta, tanto da considerare naturale inserire quell'immagine, osservata dalla porta dell'oratorio di Sant'Antonio, nostro patrimonio; in considerazione, inoltre, del riferimento meteorologico divenuto ormai noto grazie a Nanni: "se S. Ansano mette il cappello bisogna aprir l'ombrello".

Non sarà un caso se terminati i lavori di costruzione della nostra chiesa, una delle quattro

tele che si trovano negli ovali sopra le porticine laterali, fatte eseguire nel 1685, raffigura S. Ansano come "Battezzatore della città di Siena", cioè il Santo titolare della prima sede della Tartuca, concedendogli così una dimora anche nella nuova sede di culto.

La presenza del complesso museale e di un Archivio - sempre più degno di nota anche se poco conosciuto dai tartuchini - che trovano collocazione negli spazi interni ed esterni che abbiamo calpestato per secoli, non possono



che contribuire a tenere saldo quel legame di cui parlavamo sopra. Scendendo le due scalinate ci troviamo nel mercatino allestito nel chiassino. Un altro evento, quello del mercato, che da sempre costituisce occa-



sione di ritrovo, di chiacchiere, con la scusa di fare acquisti. Il brusio e il brulichio sono immagini che rimandano a qualsiasi luogo che sia popolato da bancarelle, in una qualsiasi strada del mondo, attraverso i millenni. Un mercato costruito interamente con le nostre mani costituisce senz'altro un contributo per la Contrada, ma l'idea dominante resta quella iniziale: ritagliarsi un momento per riannodare le relazioni spazio temporali con il nostro territorio, rianimare le vicende del nostro passato, vivacizzare le strade del rione. Mi piace per questa occasione rivolgermi ai più giovani - adolescenti e ventenni soprattutto, dei quali vado fiero per l'attaccamento che dimostrano - per dire loro che senza la conoscenza e la piena coscienza di quello che "siamo stati" fino ad oggi e di ciò che



ci è stato lasciato non possiamo essere contradaioi. Saremo brave persone pronte a divertirci, ad organizzare eventi e a faticare in ogni momento, ma non saremo contradaioi. Vivere la Contrada oggi significa adeguare alle esigenze e alle emergenze attuali le consuetudini e i valori tramandati nei secoli, attraverso un'attenta riflessione, per mantenere il buono e tralasciare il peggio. E questo vale anche per il Palio, l'avvenimento che ci dà il vigore, la spinta infuocata per continuare in tutte quelle attività che ci vedono coinvolti durante un anno intero. L'una non può prescindere dall'altro.



si alimenta di "tutto quel vivere insieme" attraverso i secoli. Sia il Palio che la Contrada hanno una storia che deve far parte di noi tutti, quindi,

sebbene nel modo più divertente possibile, cerchiamo di farla nostra. Ne approfitto per invitare i ragazzi a fare proposte a tal fine: se un'iniziativa parte dai giovani sarà sicuramente innovativa, adeguata ai tempi e ai loro bisogni. Ovviamente siamo tutti pronti a sostenerla.

Se le Contrade e il Palio saranno capaci di mantenere la propria essenza potranno essere sempre protagoniste nella vita cittadina, un sostegno irrinunciabile alla comunità, soprattutto nei momenti difficili, che nessun'altra città può vantare. Proprio il giorno della festa di S. Ansano i diciassette Priori si riuniscono a pranzo, insieme alle massime autorità cittadine

e religiose. E' questa un'occasione dedicata anche a sensibilizzare le istituzioni sui problemi delle Contrade e viceversa. Allo stesso modo per tutti

noi potrebbe rappresentare un giorno in cui rivolgiamo l'attenzione a quello che di bello e importante è contenuto nella nostra città e nelle nostre Contrade.

Franca Anselmi

La Tartuca nel web

Alla ricerca del nostro nome riportato nel mondo

Era un pomeriggio freddo e tempestoso, uno di quelli da rimanere segregati in casa tutta la sera. Non sapendo veramente cosa fare, apro il pc alla ricerca di un nuovo passatempo e così digito su Google la prima parola che mi passa per la mente: "TARTUCA". Scelta casualissima la mia, lo giuro.

Dopo aver dato un'occhiata agli ultimi aggiornamenti del nostro sito web, scorro quindi le pagine di Google; quasi sempre il nome della nostra Contrada è associato a siti riguardanti il Palio o comunque la nostra città. Eppure scorrendo ancora, mi rendo conto che la Tartuca non è soltanto qualcosa a noi familiare: ce ne sono tante sparse per l'Italia e nel mondo, tutte con caratteristiche differenti.

Una di queste è una cooperativa sociale ONLUS che si trova a Milano zona fiero ed organizza corsi di lingue, dallo spagnolo all'arabo passando per il giapponese, corsi di danza, dalla salsa cubana al country. Inoltre nel suo sito si legge che è possibile fare Pilates, Yoga e Tai Chi Chuan, il corso di fotografia, di teatro o di maglia e uncinetto. Alla "Tartuca" si degustano anche vini, cioccolato, whisky, birra e miele. Vi è anche una bottega artigiana, tutto fatto a mano: gioielli e borse, oggetti in creta, oggetti in legno.

La prima domanda che mi pongo è che cosa abbia spinto questa cooperativa ad aver scelto tale nome che noi tendiamo a custodire gelosamente. Sempre rimanendo nel medesimo sito leggo che si tratta di "un luogo di incontro e di socializzazione dove si promuove cultura e benessere": almeno una caratteristica in comune con questa "Tartuca tuttofare" ce l'abbiamo.

A pochi chilometri di distanza, a Como, si trovano invece i "cugini" della "Tartuca Service", artigiani specializzati nella pulizia e trattamenti di pavimenti e strutture in cotto, pietra, marmo e legno, recupero di pavimenti antichi e di valore. Garantita massima serietà e professionalità. Insomma, se mai avessimo bisogno di dare una ritoccatina alla Società, al Museo o ad altri locali, sapremo d'ora in poi di rivolgerci ai nostri omonimi.

Proseguo le mie ricerche sempre più incuriosito. Non tanto lontano dalla Tartuca che tutti preferiamo, non poteva mancare quella esperta nell'arte culinaria: "La Tartuca" è infatti anche un ristorante a Portoferraio, specia-

lizzato nella cacciagione e nel cacciucco. Ricordo infatti di aver visto questo locale durante una mia vacanza all'Isola d'Elba e, ora che spremo meglio le meningi, rimembro anche che i piatti migliori erano proprio i PRIMI!!!

Ma il nome della nostra beneamata Contrada ha valicato i confini nazionali e, complice la globalizzazione, è giunto perfino nelle terre lontane dell'Oriente. Tokyo, quartiere speciale di Meguro: se vi capitasse mai di fare una piacevole vacanza e di passare per questa zona residenziale giapponese, andate a mangiare alla Trattoria Tartuca (per chi, come me, mastica poco il giapponese, giusto due parole). E' un ristorante italiano che offre cibi adatti a qualunque stagione, di svariati tipi, anche

per vegetariani, con particolare preferenza per la cucina Toscana. Che qualcuno di noi abbia aperto un nuovo locale in quelle terre lontane, senza dirci niente?

Non finisce qui; dal Giappone alla terra dei canguri. In Australia infatti, situato in una posizione strategica a metà strada fra Newcastle e Dubbo, nella regione del Nuovo Galles del sud, troviamo il Caffè Hills-Tartuca. Dalla sua pagina di Facebook si legge che "con il suo stile italiano, offre pasta fatta in casa, pane e focacce, caffè Lavazza, cioccolatini fatti a mano, croissant, dolci italiani e bellissime torte. Ideale per la prima colazione, uno spuntino veloce, un pranzo rilassante o per il tè del pomeriggio. Il nostro cortile privato è il luogo ideale per riposare ed è molto adatto a famiglie con bambini. Quando ci si ferma una volta in Tartuca - Chocolate Hills, è inevitabile sceglierla come destinazione preferita". Sembra un luogo accogliente, ma d'altronde, con la denominazione che si ritrova, non poteva essere diversamente.

In attesa di conoscere nuove "Tartuche" sparse per il web, la mia ricerca può dirsi momentaneamente conclusa. Diffidate dunque dalle imitazioni. Il nostro nome può anche valicare i suoi confini, ma tanto "voi tutti lo sapete, di Siena e DEL MONDO è la più bella, siamo dalle Murella!!!"



Gabriele Romaldo

In alto: l'insegna del Bar Tartuca in Australia;

In basso: quella della Trattoria Tartuca in Giappone.

Serata dedicata agli stornelli con l'Ass. Culturale La Spennacchiera

Una cena del venerdì in Castelsenio, dedicata agli stornelli, come amiamo chiamare le canzoni tradizionali del repertorio senese, ci ha regalato una serata piacevole in cui ci siamo sentiti abbracciati dalla contrada. Il merito in gran parte va ai nostri ospiti: un gruppo di ragazzi senesi e contradaioi che ha dato vita all'associazione culturale "La Spennacchiera", con l'unico intento di tramandare quelle tradizioni che ci rendono unici.

La loro voce ha dato vita ad un CD intitolato "Tra cielo e pietra", la cui copertina contiene, oltre ai testi, alcuni saggi, da uno dei quali, scritto da Daniele Magrini, abbiamo estrapolato queste parole, lette da Antonio per l'occasione, che ben delineano il senso profondo che anima quei momenti trascorsi a cantare tutti insieme.

Tra cielo e pietra c'è un'avventura secolare, la storia stessa di una città come Siena che, da sempre, è divisa fra il volo nei cieli più limpidi e l'ancoraggio solido alla pietra - anzi alle lastre - della propria tradizione più genuina.

Tra il cielo e la pietra c'è il passaggio di testimone tra le generazioni, diverse sempre, eguali comunque.

Una transizione protetta dalle mura antiche della città, custodita gelosamente entro i confini di ogni rione.

Ed è lungo le nostre strade antiche che tutto accade e tutto comincia. E' lungo quelle stesse strade che ancora, perfino oggi, si compie la magia di cantare insieme.

E' una sorta di rito naturale d'iniziazione.

Improvvisamente ascolti per la prima volta quei canti, che pure avevi dentro fin dall'infanzia; ma li ascolti, li senti per la prima volta una sera d'estate.

Per la prima volta ti fermi ad ascoltare davvero e ti avvicini, quasi in punta di piedi, con gli occhi

spalancati.

Ascolti loro e nello stesso tempo ti ascolti dentro. E' la prima volta "Cinta da vecchie mura".... "Fiocca la neve"

Come avviene ogni volta che ci "raggruppiamo" in Tommaso Pendola, nel Chiassino o a Sant'Agostino, il piacere ristoratore del canto corale degli stornelli senesi ci ha fatto volare per un paio d'ore nei cieli più limpidi, anche in una sera di novembre.

Il motivo per cui molti giovani ne restano affascinati sta nella capacità di attraversare le generazioni, amalgamando anime più o meno attempate, propria di questo linguaggio, il quale non richiede altro che appoggiare la mano sulla spalla di chi in quel momento ti sta vicino, perché appartiene alla tua stessa contrada. E gli stornelli con le loro parole

ripropongono una realtà vissuta nelle strade del proprio rione, in un tempo in cui forse c'erano meno comodità ma vivevamo in una dimensione più adatta alla contrada.

E' stato interessante scoprire alcune peculiarità emerse dallo studio che i ragazzi della Spennacchiera hanno fatto sull'origine degli stornelli, molti dei quali sono di autore anonimo e solo pochi sono nati proprio a Siena, fra i quali, ne hanno riproposte alcune scritte in epoca contemporanea, fra

l'altro bellissime. Per esempio "Buon Anno" che ognuno dei diciassette popoli a personalizzato in modo significativo è stata cantata al Festival di San Remo negli anni cinquanta.

Vogliamo augurarci che questi momenti si trasformino in una spinta a proseguire nella voglia di cantare insieme.

Franca Anselmi



La Compagnia

di Giovanni

Facendo seguito al precedente articolo di Giovanni Mazzini, comparso nell'ultimo numero di "Murella", presentiamo qui le note storiche relative all'altra compagnia militare legata alle origini della Tar-tuca.

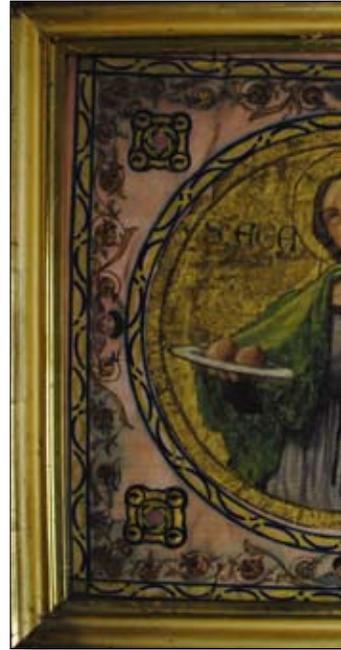
È difficile dire se, analogamente a quanto abbiamo osservato in merito alla genesi della compagnia di Porta all'Arco, anche per quella di Sant'Agata esistette o esistettero delle società delle armi che ne precorsero l'istituzione. Infatti nella documentazione superstite, nessuna delle congregazioni armate che - come abbiamo spiegato precedentemente - precedettero le vere compagnie militari istituite sul finire del XIII secolo dai Nove, viene riportata con un nome riferito al toponimo di Sant'Agata. Alla santa catanese era intitolata una chiesa parrocchiale, esistente già nel 1213, che sorgeva dove oggi è sita la mensa universitaria, ovvero nella ex palestra della Mens Sana nonché ex cripta di Sant'Agostino. La chiesa di Sant'Agata dava appunto il nome a tutta la zona che si estendeva al di fuori della Porta all'Arco, e che nel Duecento costituiva un borgo extraurbano non ancora compreso entro la cerchia muraria. L'area in questione era però munita di una serie di opere difensive conosciute come "castellaccia (o castellacce) di Sant'Agata", costituite da muraglie e fossati a protezione non solo del borgo omonimo, ma soprattutto di Porta all'Arco che, è bene ricordarlo, nel XIII secolo era sempre una porta cittadina. È dunque altamente probabile che anche nella zona di Sant'Agata si fosse organizzata una delle "società della città di Siena", pur non avendone notizia documentata.

Con la già ricordata istituzione definitiva delle nuove compagnie militari ad opera del regime dei Nove nel 1310, veniva con ogni certezza formata anche la compagnia di Sant'Agata. Essa è infatti ricordata sia dal cronista Agnolo di Tura detto Il Grasso nel 1328, sia dalla documentazione successiva fino al 1339, anno in cui avvenne una riduzione del numero delle compagnie: dalle 59 ricordate dal Grasso a 42, che saranno poi quelle esistenti fino alla caduta della repubblica senese. Tale riduzione fu praticata dai Nove tramite la costituzione di una commissione composta da due saggi per ogni Terzo cittadino, che avessero appunto il compito e l'autorità di rivedere tutti gli ordinamenti delle compagnie e dei pacieri di esse. Dietro questi provvedimenti sembra di percepire un'attenzione accentuata verso la sicurezza interna, che fa intravedere una tensione politico-sociale in crescendo, alla quale il regime dei Nove al po-

tere da oltre mezzo secolo cercava evidentemente di porre un freno.

La compagnia di Sant'Agata controllava dunque tutta l'area della omonima castellaccia fino a Porta Tufi, eretta nel 1325, ma già fondata, con forme forse diverse dalle attuali, almeno nel 1247. Un territorio che non era ancora cinto dalle mura della cerchia definitiva, la quale congiunse Porta Tufi a Porta S. Marco solo nella prima metà del Quattrocento. L'insegna inalberata dalla compagnia di Sant'Agata era molto simile - quasi identica, anzi - a quella di Porta all'Arco, a sottolineare una contiguità territoriale molto marcata: una sorta di filiazione, essendo i due distretti rionali l'uno il proseguimento extramurario dell'altro. Il gonfalone di Sant'Agata era pertanto anch'esso rosso con la croce bianca "extraverso", ma con l'immagine della santa sopra la croce; secondo la documentazione scritta, però, Sant'Agata sarebbe stata riprodotta su un campo d'oro. Questo particolare in realtà non sembra risultare dall'unico esemplare antico dello stemma della compagnia che ci è giunto, ovvero quello presente sul basamento della lupa bronzea realizzata da Giovanni di Turino nel terzo decennio del XV secolo.

I primi rappresentanti della compagnia di cui ci sono noti i nomi, sono i due pacieri eletti per esercitare il compito di comporre le liti tra gli appartenenti a Sant'Agata nel primo semestre del 1348. Si trattava di Meo di Barsa e del calzolaio ser Neri. Purtroppo ci mancano le identità dei veri e propri ufficiali della compagnia per questi stessi sei mesi, in quanto lo scrittore del relativo registro concistoriale omise di registrare le ultime tre compagnie del Terzo di Città. Chissà comunque se anche costoro caddero vittime del tremendo flagello della peste, che proprio sul finire del primo semestre del fatidico 1348 si abbatté su Siena. Come abbiamo ricordato nell'articolo precedente, il drammatico crollo demografico che fu causato dalla "grande mortalità" costrinse il governo cittadino a mettere in atto una riorganizzazione anche delle compagnie militari, riducendone il numero e sopprimendo quelle che evidentemente erano localizzate nei quartieri più spopolati. La compagnia di Sant'Agata fu tra quelle elimi-



di Sant'Agata

ni Mazzini

nate, nel marzo 1349. Dobbiamo immaginare che la zona della castellaccia fosse rimasta desolata, in seguito al passaggio dell'epidemia, forse perché non fittamente popolata già in precedenza: ricordiamoci infatti che si trattava di un'area ancora periferica e che, a causa della conformazione del territorio e della presenza di numerosi istituti religiosi, non fu mai un rione tra i più popolosi. Il territorio di Sant'Agata fu probabilmente inglobato, insieme a quello di San Marco e presumibilmente Stalloreggi di fuori, nella compagnia di tutte le "borgora", cioè di tutte le borgate ancora esterne alla cinta muraria del Terzo di Città (quella cioè che collegava le Due Porte, l'arco di Santa Lucia, Porta all'Arco e l'arco di San Salvatore, oggi detto di San Giuseppe). Questa nuova compagnia dei borghi di Città avrebbe conservato i ridotti usati antecedentemente, ma tenendone uno "maestro" tra il convento del Carmine e lo "spedaluccio" di Santa Lucia, ovvero nel rione di San Marco, e avrebbe inalberato un gonfalone con l'immagine del santo veneziano dei colori che sarebbero stati più adatti.

Come già ricordato, questo riordinamento durò per la verità meno di dieci anni, poiché alme-

no nel 1355 la compagnia di Sant'Agata era stata istituita nuovamente: infatti, il governo dei Dodici succeduto a quello dei Nove, stabilendo con precisione il dispiegamento di alcune delle unità della guardia cittadina in caso di tumulto, assegnava agli uomini di Sant'Agata la difesa di Porta Tufi, Porta all'Arco (insieme agli uomini di Porta all'Arco) e anche della *porticula* (porticina) usata dai frati di Sant'Agostino per recarsi alla fonte di Fontanella, fino a che pure questa zona non fu protetta dalla cinta eretta più a valle. Finalmente, nel 1357 conosciamo per la prima volta i nomi degli ufficiali di Sant'Agata, eletti per il semestre seguente: il capitano fu il pellicciaio Bartalo Guidi, il gonfaloniere fu il cuoiaio Martino di Mino, e i consiglieri Luca del maestro Vanni, Cola di Grazia e il fibbiaio Giovanni Dianini. L'anno seguente, nel primo semestre il cuoiaio Martino di Mino fu eletto capitano, gonfaloniere fu invece il lanaiolo Bandinello di Stefano, fra i consiglieri fu ancora Luca del maestro Vanni insieme con il maestro Guglielmo Menghi e il ligrittiero Giovanni Marrucci. All'alba del nuovo mutamento di

regime occorso nella città, con l'avvicendamento violento tra i Riformatori e i Dodici, conosciamo di nuovo l'intero organigramma della compagnia di Sant'Agata, a capo della quale troviamo, per il primo semestre 1368, il maestro Guglielmo, quasi certamente il Menghi di cui sopra, a dimostrazione di come in questi enti si tendesse ad eleggere con frequenza la stesse persone. Il vessillifero della compagnia fu Ambrogio di Silvestro, e i consiglieri Bandinello di Lorenzo, l'orefice Agostino Vannini e Nanni di Vannuccio. Analogamente a quanto osservato per Porta all'Arco, è nel periodo storico in cui il regime largamente popolano dei Riformatori governò la repubblica senese, che si hanno le uniche notizie documentali della presenze delle compagnie militari in battaglia. Anche il gonfalone di Sant'Agata fu innalzato dunque all'assedio di Arcidosso nel 1369 e a quello del castello di Perolla nel 1374. La notte del 18 agosto 1369 l'armata senese uscì dalla città per andare a "sgarare" i conti di Santa Fiora, accampandosi sotto le mura di Arcidosso, detenuto allora dalla casata aldobrandesca. Gli ufficiali di Sant'Agata in quei mesi erano il balestriere Centi di Piero, capitano, Francesco del maestro Antonio, gonfaloniere, e consiglieri il notaio Giovanni di Cecco, il ligrittiero Nicola di Giovanni e il già ricordato Agostino Vannini; ma non siamo certi che siano stati sul campo. Perolla fu invece assediata dalle soldatesche senesi nell'aprile 1374, quando gli ufficiali di Sant'Agata erano il capitano Cecco del Voglia, il gonfaloniere Simeone di Cenni e consiglieri Nicola di Giovanni Mannuzzi, Feuccio del maestro Conte e Domenico Petrucci. Nel corso del Quattrocento si attestano più volte tra i capi della compagnia di Sant'Agata il medico Bartolomeo Ghinucci, il maestro di pietra Mino di Nanni, il notaio Antonio di ser Giovanni da Bagnai con altri consanguinei, il tovagliaio Gaspare di Nicola col figlio. Il radicamento sullo stesso territorio urbano di molti ceppi familiari, come abbiamo già spiegato, è alla base di quella continuità e contiguità che supporterà la nascita e l'affermazione delle moderne Contrade. Nello specifico, un ramo della famiglia Venturi, alcuni membri della quale furono tra i primi ufficiali della Tartuca ricordati dai documenti cinquecenteschi, era appunto ubicato nella compagnia di Sant'Agata già dalla metà del '400.



Nella foto in basso a sinistra: La Compagnia di S. Agata durante la processione della domenica in Albis del 1952. Si possono riconoscere: Pia Bartalini, Dina Piccioli, Emma Civai, Agostina Sacchi, Lida Barbucci, Clara Adriani, Caterina Stortini

In basso a destra: Un battesimo alla fontanina con lo stendardo della Compagnia alla presenza di Don Piero Masi coadiuvato da Nanni Pacchiani. Si possono riconoscere: Caterina Stortini, Rocchigiani, Pia Bartalini, Dina Piccioli,

Frammenti di storia

Le opere di tre artisti, ora patrimonio della Contrada, ci riportano indietro nel tempo

A margine della realizzazione del nuovo Museo la Contrada ha avuto la possibilità in questi ultimi tempi di acquisire tre preziose opere di artisti senesi che raccontano episodi della nostra storia. Seppure con qualche sacrificio economico, in un periodo di notevole impegno finanziario, la Tartuca non si è certo lasciata sfuggire l'occasione di incrementare **1**



il patrimonio del proprio complesso museale con questi tre bellissimi disegni, dei quali il secondo piuttosto raro e gli altri due addirittura unici.

Costume della Contrada della Tartuca, A. Maffei, 1845 ca.

Il disegno di Alessandro Maffei (incisione acquerellata su carta, cm. 35x45) è una delle pochissime raffigurazioni della comparsa della nostra Contrada con i costumi di colore giallo e nero e rifiniture celesti **(1)**. I nuovi costumi, in stile "alla spagnola", furono rinnovati nel 1839 a spese della Comunità di Siena, limitatamente alle Contrade che correvano il Palio del 16 agosto, dopo anni di "anarchia" durante i quali era prevalso lo stile militare settecentesco. I bozzetti dei dieci nuovi costumi **(2)**, ancora oggi conservati nell'Archivio Storico del Comune di Siena, portano



2

la firma del Cavaliere Mario Nerucci, deputato al rinnovo e Priore della Nobile Contrada del Nicchio, che munificamente contribuì anche alle spese per la realizzazione, ma furono probabilmente eseguiti da Antonio Manetti o forse dallo stesso Alessandro Maffei. L'incisione acquistata recentemente dalla nostra Contrada raffigura una comparsa molto si-

mile a quella di un altro acquerello del Maffei che la Nobile Contrada dell'Oca conserva da tempo, ma che ha una ambientazione architettonica diversa e non reca alcuna scritta. Sotto l'immagine della nostra comparsa c'è invece scritto *Costumi di una delle diciassette Contrade di Siena nell'annuale ricorrenza della Corsa del 16. Agosto*, a testimonianza del fatto che il dise-

gno originale (probabilmente quello conservato nel Museo della Contrada del Drago insieme ad un'altra copia non colorata) venne litografato in un numero ridotto di esemplari (se ne conoscono sei), poi diversamente acquerellati a seconda della Contrada che si volle raffigurare. Oltre che ai costumi gialli e neri, nei quali predomina comunque il primo colore, una considerevole importanza iconografica è da attribuire anche alle bandiere riprodotte nel dipinto **(3)** ed allo stemma rappresentato da una tartaruga coronata su fondo celeste. Non è superfluo ricordare inoltre che la Tartuca utilizzò questi colori fino al 1859, anno in cui decise di cambiarli.

Alessandro Maffei (1790-1859) fu uno dei più noti ornatisti senesi negli anni '30 e '40 dell'Ottocento, appartenente alla corrente romantica. Ebbe la Cattedra di ornato prima all'Accademia delle Belle Arti di Siena (1838) e poi a



3

Firenze (1842) e le sue opere si trovano nella villa Nerucci di Monastero, al Teatro dei Rinnovati, ma soprattutto nel Palazzo Reale, oggi della Provincia, del quale affrescò diverse stanze in collaborazione con il fratello Cesare. Sono noti e ricercati i suoi acquerelli, molti dei quali ebbero per soggetto l'in-

terno e l'esterno del Duomo di Siena. Stando a quanto riportato da Antonio Francesco Bandini nel suo *Diario Sanese* fu anche, insieme al fratello, l'autore di alcuni restauri nell'Oratorio della Contrada della Torre e soprattutto dell'altare (o *prospettiva*) che dal 1835 la Nobile Contrada dell'Oca è solita erigere in Via Santa Caterina in occasione della Festa Titolare.



4

Comparsa della Contrada della Tartuca, F. Rossi, A. Herculani, 1845-1847

Fra i quaranta disegni di Flaminio Rossi, che l'incisore Antonio Herculani, nobile erudito fiorentino, pubblicò, migliorandoli, in un suo libro dal titolo *Storia e Costumi delle Contrade di Siena*, edito in un numero assai limitato di copie che fece stampare a sue spese, ve ne sono due relativi alla Tartuca. E' questa la prima Contrada che si incontra e mentre il primo disegno rappresenta lo stemma, la bandiera e i vessilli delle Compagnie Militari, il secondo raffigura la comparsa al completo. A seguire, allo stesso modo, le altre sedici Contrade divise per Terzi e corredate di note storiche con le vittorie. Il libro contiene anche delle ipotesi sull'origine delle Contrade. Provenienti da alcune copie specularmente smembrate, si trovano in commercio da tempo dei fogli sciolti con i due disegni di ciascuna Contrada. I costumi rappresentati nel secondo disegno sono ancora una volta quelli dell'agosto del 1839 e dunque la Tartuca è ancora gialla e nera, sebbene questa volta predomini il secondo colore. La bandiera ad ornato sventolata dall'alfiere ha uno stemma del tutto simile a quello del disegno del Maffei, ma a differenza di questo comprende un paggetto che porta appoggiata sulla spalla, anche se poco dettagliata, una bandiera che sembra essere di sola rappresentanza (4). Questa della comparsa, che è composta di otto figuranti e due cavalli, è in realtà un'unica incisione



5

originale, acquerellata poi secondo i diversi colori delle Contrade, ma colorata anche in tempi successivi come testimonia una copia dello stesso disegno, già di proprietà della Contrada, nella quale la Tartuca è ormai gialla e turchina, a dire cioè che è stata dipinta dopo il 1859 (5).

A rendere più affascinante l'argomento è il fatto che in alcune rarissime e preziose copie del libro dell'Her-

colani è eccezionalmente aggiunto in apertura un ulteriore disegno della comparsa della Tartuca: questa però è più semplice di quella che segue, essendo composta da soli sei figuranti e mancante della bandiera di rappresentanza (6). L'unica spiegazione plausibile è che questo fosse un primo disegno (1845?) da utilizzare per tutte le Contrade e che, dopo l'innovazione del *figurino portabandiera* autonomamente voluto dalla Tartuca e inserito nella comparsa (1846), il disegno sia stato sostituito con quello più completo ed esteso a tutte le altre Contrade, prima della pubblicazione del libro (1847).



6

L'Oratorio di S. Antonio da Padova alle Murella, A. Viligiardi, 1922

Il noto disegno di Via Tommaso Pendola fu realizzato dal Maestro Arturo Viligiardi nel 1922 (china su cartoncino, cm. 12X21,5) su esplicita richiesta della sua Contrada (7). Il giorno 11 marzo di quell'anno l'Adunanza Generale della Tartuca aveva approvato, così come le altre consorelle, una relazione del Magistrato delle Contrade che precisava le modalità per rendere omaggio ai Protettori in occasione della Festa Titolare e dunque, nell'imminenza della medesima, fu chiesto al Viligiardi



7

un oggetto utile a tale scopo e compatibile con le indicazioni accettate. Il pregevole disegno venne riprodotto in più copie ed offerto ai Protettori (8), unitamente ad un foglietto a stampa - rinvenuto nel nostro archivio - che esplicitava occasione e motivazioni del dono: *Il Seggio della Contrada della Tartuca nella ricorrenza dell'annua festa offre agli Ill.mi SS. Protettori questo pregiato lavoro eseguito dal nostro Professore Arturo Viligiardi, il quale per l'amore del loco natio con originale pensiero volle e con penna maestra ritrasse la Via della Contrada dove prezioso sorge il Tempio al Taumaturgo di Padova dedicato nel quale il cuore del popolo attinge sempre come a perenne fontana l'alte virtù cristiane fecondatrici di bontà familiare di pacificazione civica di grandezza politica. Siena, 18 Giugno 1922.* Quella raffigurata dal Viligiardi è una Via delle Murella di un caldo pomeriggio estivo, con le ombre dei fabbricati antistanti l'Oratorio che si proiettano sulla strada (ancora non vi era insediata la Società M. S. Castelsenio), volutamente deserta di persone e automezzi per non inquinare la sobrietà della facciata del Tempio e l'eleganza della prospettiva. La chiesetta di S. Ansano sullo sfondo sembra rimandare alle origini della Contrada ed anche in anni più recenti la ri-

produzione del disegno che richiama i luoghi dove è nata la Tartuca è stata utilizzata come omaggio ai Benemeriti Protettori.

Arturo Luigi Viligiardi (1869-1936), nato in Via dei Maestri, fu precoce artista alla scuola di Giovanni Duprè. Dopo aver lavorato a Roma per diversi anni, nel 1914 tornò a Siena e fu Direttore dell'Accademia di Belle Arti. Disegnatore, pittore, scultore e architetto purista, per il Conte Guido Saracini ristrutturò una sala per i concerti nel Palazzo Chigi-Saracini, e realizzò anche opere per varie Cappelle, in particolare quelle del Cimitero Monumentale della Misericordia. Nel 1932 collaborò con il Comune di Siena per il Nuovo Piano Regolatore e di quell'impegno resta il disegno del suo ardito progetto incompiuto per una strada di collegamento diretto fra S. Domenico e la Cattedrale. Per la sua Contrada realizzò nel 1891 il bozzetto in cartone per il pavimento dell'Oratorio che Leopoldo Maccari trasformò in incisione marmorea e poi disegnò i costumi del corteo storico che furono rinnovati nel 1928. Il cartone per il pavimento ed alcuni dei bozzetti dei costumi furono conservati nel Museo della Contrada insieme ad altri due suoi dipinti, mentre il disegno originale di Via Tommaso Pendola fu dallo stesso Viligiardi donato con dedica autografata al Priore in carica in quel momento, ossia Alfredo Venturini. Ed è proprio questo prezioso oggetto che recentemente è tornato ad incrementare il patrimonio storico-artistico della Contrada e al tempo stesso la memoria del barbuto artista tartuchino.

Giordano Bruno Barbarulli



8

Una domenica al museo... I Piccoli tra storia e memoria

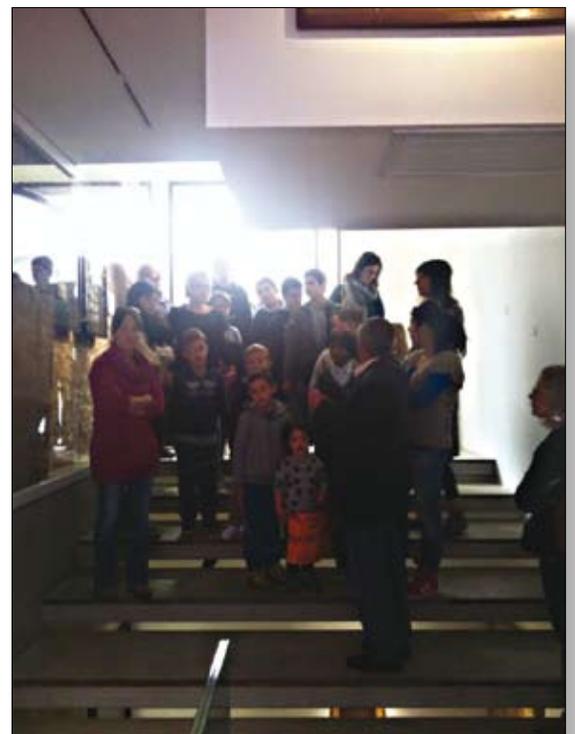
La domenica da sempre è considerato giorno di festa, dedicato al riposo, alla Chiesa, alle partite, alle gare, alle scampagnate, alle grandi mangiate ma soprattutto alla famiglia e agli amici. Visto che durate tutta la settimana i nostri cittini sono super impegnati abbiamo deciso di organizzarla noi una domenica in famiglia e con gli

amici, quindi in Tartuca, però trasformando un momento di ritrovo e di gioco in un'occasione per imparare divertendosi qualcosina in più sulla storia della nostra contrada... Diciamo una domenica Ludico- culturale!!! Il 13 ottobre ci siamo ritrovati alle 10,30 e grazie al preziosissimo aiuto "dell'Enciclopedia vivente Tartuchina" Mimmo Barbarulli ci siamo addentrati nelle magiche stanze del nostro museo. Siamo partiti dal punto contradaio di maggior ritrovo e discussione, la Sala delle Adunanze, il luogo dove si diventa grandi, dove si viene presentati all'assemblea e dove ci viene consegnato il nostro statuto; qui ad attenderci c'era Franca Anselmi, storica delegata ai Piccoli che con pazienza ha diviso in tre pulmini (dai curiosi nomi: Alesandra, Già Del Menhir e Istriceddu) i nostri bambini e da qui ha affiancato Mimmo rendendo



più fantasioso il nostro giro alla scoperta delle nostre stanze! Partendo dal museo Sacro, siamo passati per la Chiesa, luogo romantico che scandisce ogni appuntamento contradaio importante! Da qui siamo scesi nella Sala dei Costumi, dove ogni piccino ha sognato ad occhi aperti di poter indossare almeno una montura! Ecco-

ci attraversare l'economato fino a concludere il fantastico tour nella Sala delle Vittorie, ex sala degli Specchi, dove abbiamo visto anche il Palio con la signora Cicciona (cit. Landozzino!). Dopo una divertente scorpacciata di cultura tartuchina e senese il nostro stomaco iniziava a brontolare, allora ci siamo spostati in Società dove ad accoglierci ai fornelli c'erano Antonella, Renata e Tiziana, che come sempre non hanno deluso le nostre aspettative culinarie e ci hanno riempito il pancino con uno squisito pranzettino!!! Tra giochi, allegria, un po' di sana confusione... Anche i Piccoli Tartuchini hanno avuto la loro domenica tra storia e memoria!!!



Cena del Campo 2013



Certi appuntamenti si sa sono praticamente consuetudini, di conseguenza anche quest'anno non potevamo farci mancare la ormai tradizionale cena del campo! I nostri piccoli chef hanno passato un pomeriggio tra mestoli, mattarelli, farina e tanta pasta di zucchero e hanno preparato per tutti i commensali dei super biscotti, anche se farli lavorare non è stato facile. La serata quest'anno però ha avuto un coronamento speciale...ebbene sì, ai nostri piccoli le cose piace farle in grande ed è per questo che in cinque giorni di camposcuola non si sono dedicati solo alla festa della Madonna, ma si sono

trasformati in attori e registi da oscar ed hanno dato vita a " Il Ciclino", una straordinaria reinterpretazione del cult di Pieraccioni, che è stata proiettata a fine cena! Un doveroso ringraziamento va alle nostre super donne, Antonella, Renata e Tiziana che con pazienza infinita insegnano ai nostri cittini come si fa a prendere i grandi per la gola, ma va anche alla super star del film, il signor...bibi! Ve lo ricordate bambini????!! A proposito si scusa per non esserci potuto essere per la prima del film, ma promette che verrà presto a trovarvi....contenti!?



I Delegati



Cari cittini,
 Siamo sotto Natale e sebbene sia vero che in questo periodo le letterine dovreste scriverle voi, ecco che ci ritroviamo noi a scrivere nelle pagine del Murella, quanto sia stata importante la nostra esperienza con voi. In questi due anni in cui abbiamo collaborato con il gruppo piccoli abbiamo cercato di dare il meglio, anche perché per farvi divertire di impegno ed entusiasmo ce ne vogliono tanti !!!!! Sapevamo che il gruppo piccoli fosse pieno di impegni e attività, che richiedesse tempo e dedizione, quello che non sapevamo é che può darvi tante, tante soddisfazioni, che crea dei legami e dei rapporti speciali basati sulla fiducia reciproca. Dal settembre 2011 a oggi ci avete regalato momenti fantastici: nottate in bianco, pomeriggi di divertimento, biscotti fatti da voi, tornei che hanno portato risultati inaspettati e creato gruppi di amici veri, serate fatte di copioni o di note stonate, giornate di colla, tempere e vernici che hanno fatto grandi i vostri piccoli progetti e, perché no, anche qualche sana arrabbiatura. Le attività e gli impegni sono stati tanti così come le energie spese, ma possiamo assicurarvi che li valete tutti, per

l'affetto che ci avete dimostrato e il legame che si è creato. Indipendentemente da quello che sarà il futuro del gruppo piccoli, ci tenevamo a ringraziare chi ha davvero creduto in noi, ci ha responsabilizzato e ci ha permesso di assumerci questo impegno a 360°, coinvolgendoci al massimo, chi ci ha dimostrato fiducia, permettendoci di accompagnarvi spesso e anche da sole in altre contrade, e chi ha sempre ascoltato le nostre opinioni e ci ha trattato con rispetto, facendoci sentire parte di un progetto a lungo termine.

Chi però, si merita il ringraziamento più grande siete voi, i "nostri" (scusate la presunzione!) cittini, che come già ricordato ci avete regalato momenti splendidi e unici che ci portiamo nel cuore e fanno parte di noi, arricchendoci come contradaiole, ma soprattutto come persone e che soprattutto ci avete insegnato che non si cresce mai davvero se si impara a guardare il mondo con la vostra spensieratezza e la vostra sincerità!!

Buon Natale, piccole pesti, e buon 2014!!

Vittoria e Maria Vittoria

Torneo Mirko Di Sevo 2013

Anche quest'anno, l'inizio della stagione autunnale è stato salutato con un appuntamento ormai fisso e atteso da tutti: il torneo "Mirko Di Sevo", rivolto ai piccoli calciatori delle Contrade, che ha preso il via lo scorso 18 settembre.

La competizione, già torneo "Nirvano Fossi", in questa edizione è stata completamente reinventata. La formula del torneo è infatti passata a 5 giocatori ed una nuova, felice, soluzione logistica è stata resa possibile dalla disponibilità e calorosa accoglienza dell'Oratorio Pio II del Costone. Tutto ciò ha, probabilmente, suscitato ulteriore fascino per la nuova proposta ed ha rinvigorito la partecipazione tra le Società di Contrada: sono state infatti ben 15 le compagini di giovani contradaioli che si sono confrontate durante i quasi due mesi del torneo, segno evidente di quanto questa iniziativa sia ampiamente apprezzata nel panorama contradaiolo come importante momento di aggregazione dei piccoli.

Il "Mirko Di Sevo" quest'anno ci ha visti protagonisti con ben due squadre: il Senio Giallo, guidato dai mister Niccolò Calvani e Federico Landozzi e il Senio Blu, allenato dal duo composto da Gabriele Romaldo e Michelangelo Romano. I nostri ragazzi hanno onorato fino in fondo tutte le sfide che li hanno visti protagonisti, dimostrando grinta e quello spirito mai domo che solo la maglia del Senio può trasmettere, senza

dimenticare l'affiatamento che si crea fra loro in queste particolari occasioni d'incontro, poi consolidato da tutte le altre attività classiche che si svolgono durante l'annata.

Inoltre, durante la fase eliminatoria, il Senio Blu ha vinto anche il "derby" contro il San Marco,

in una sfida che, è ben noto, non ha bisogno di presentazioni e raccoglie tutte le aspettative e i sogni di chiunque abbia mai indossato la divisa del Senio.

Come messo in evidenza prima, è stata piacevolmente sorprendente la numerosa partecipazione da parte delle altre Consorelle, che aderendo con entusiasmo alla nuova affascinante edizione "intra moenia" hanno segnato l'ottima riuscita del torneo, divenuto appuntamento cittadino fisso.

L'epilogo della contesa sportiva ha visto trionfare la Società Due Porte della Contrada della Pantera in una finale

tiratissima, degna dei grandi campioni e risoltasi solamente nei minuti finali, superando per 3-2 i grintosi ragazzi della Società Camporegio della Contrada del Drago. La cosiddetta "finalina" ha visto invece prevalere la Società Barbicone della Nobile Contrada del Bruco che ha superato, in una

altrettanto avvincente sfida, la Società La Pania della Nobile Contrada del Nicchio.

Al di là del risultato sportivo, dobbiamo essere orgogliosi dello sforzo organizzativo profuso, che ci ha consentito di affrontare alcuni inconvenienti pratici con immaginazione



e fantasia, facendo sì che questo torneo venisse riprodotto in una nuova veste. Dal 1982 ad oggi molti tartuchini hanno dedicato tempo e passione all'organizzazione di quello che ormai è divenuto appuntamento fisso nel calendario contradaio. Un'occasione che consente un divertimento sano ai giovani ragazzi, permettendo loro di consolidare il senso di appartenenza ai propri colori e lasciando ai genitori la possibilità di passare qualche ora in serenità ed in compagnia, assistendo alle gesta dei loro giovani campioncini: questo da ormai oltre trent'anni lo spirito originario che muove l'organizzazione di



questo bel momento, e, ne siamo certi, con questo intento continuerà il suo corso avvincente. Complimenti quindi a chi in prima persona ha fatto sì che questa consuetudine non si interrompesse, per cui un sentito ringraziamento va ai Delegati al Gruppo Sportivo Senio e a tutto il Consiglio di Società, ma in particolare

al Vice Presidente Michele Nuti ed al Vicario Ispettore Maurizio Stanghellini, tra i principali artefici della riuscita impeccabile della nostra manifestazione.

Premio nazionale di narrativa breve "Formiche Rosse"

Hanno scelto la Società Castelsenio, gli organizzatori del premio nazionale di narrativa breve 'Formiche Rosse'. Organizzato dalla sezione provinciale Arci, il premio è giunto alla 12esima edizione e l'instancabile presidente dell'Associazione Serenella Pallecchi, insieme alla giuria del premio, ha ritenuto che fosse interessante inserire il programma nel contesto più vero della nostra città. Un'idea che ha trovato subito l'appoggio del priore Simone Ciotti e del vicario coordinatore Gianni Monti che, accanto alla disponibilità dei locali, hanno inserito per gli ospiti la visita al nostro complesso museale, un omaggio per i presenti e la cena, che è stata condivisa con grande entusiasmo insieme ai



ragazzi di Porta all'Arco che si prodigavano nell'ultima serata della gara gastronomica.

Una serata importante e interessante per i tanti ospiti provenienti da ogni parte d'Italia che hanno potuto accedere al cuore della Contrada e una serata bella anche per noi: a fare da buon padrone di casa, il priore che ha salutato i presenti al premio, in primis il presidente di giuria Adriano Scarpelli ed ha accolto l'assessore alla cultura del Comune di Siena Massimo Vedovelli, alla sua prima uscita ufficiale dopo la nomina.



K.V.

Lo Chef di Porta all'Arco

Anche quest'anno lo "Chef di Porta all'Arco" ha riscosso molto successo. Questa volta i ragazzi, nella gara gastronomica, sono stati divisi in gruppi a seconda della stagione in cui sono nati, diversamente dalla prima edizione, nella quale erano stati organizzati in base al segno zodiacale di appartenenza. Per rendere la gara più interessante, i delegati hanno assegnato a ogni stagione - quindi ad ogni gruppo - un continente. Una settimana prima del debutto ciascun gruppo si è ritrovato in segreteria per decidere quali piatti tipici del continente affidatogli era opportuno cucinare. I primi a farlo sono stati i ragazzi nati in autunno, ai quali era stato assegnato il tema asiatico,

dopodiché è toccato all'inverno con il tema europeo, seguito dalla primavera con il tema africano e infine dall'estate con il tema americano.

Ogni gruppo si è organizzato ed impegnato per eseguire correttamente ogni ricetta e per potersi aggiudicare la vittoria. Ben presto sapremo quali sono state le due stagioni che hanno saputo rappresentare al meglio il proprio continente e che si contenderanno la vincita della gara in un'ultima battaglia finale. Aspettiamo tutti con trepidazione il verdetto finale.

Alice Gravina



banchetto annuale



8 dicembre 2010

Donatella e Laura premiate

Due imprenditrici tartuchine, le nostre Laura e Donatella Vannoni, si sono aggiudicate il premio IMPRESanDO per il settore commercio. La premiazione si è tenuta giovedì 5 dicembre alla presenza del Presidente della Camera di Commercio di Siena, Massimo Guasconi, del Presidente del Comitato dell'imprenditoria Femminile, Cinzia Collodi e dell'Assessore provinciale Anna Maria Betti. Il bando, giunto alla sua quarta edizione, è stato creato dal Comitato per l'Imprenditoria femminile della Camera di Commercio di Siena, ed è rivolto alle



imprenditrici che si sono distinte per l'originalità e per l'innovazione, sia sul campo tecnologico che organizzativo-comunicativo. Un riconoscimento importante, utile soprattutto a dare maggiore visibilità all'imprenditoria femminile. A Laura e Donatella vanno i nostri complimenti.

Sono nati

Congratulazioni ai genitori di Ettore Parri, nuovo piccolo tartuchino

Prossimi Appuntamenti

Sabato 21 Dicembre

ore 20,30: Cena degli Auguri a Castelsenio

Martedì 24 Dicembre

ore 21,15: SS Messa nell'Oratorio della Contrada
ore 22,00: Arrivo di Babbo Natale per i Piccoli a Castelsenio
ore 22,30: Brindisi e scambio di auguri a Castelsenio

Giovedì 26 Dicembre

ore 18,00: Tombola di Santo Stefano a Castelsenio

Martedì 31 Dicembre

Veglione di San Silvestro a Castelsenio

Il sorriso di Mirella

Nei caldi giorni dell'estate senese si è spenta dopo lunga malattia Mirella Carlucci. Componente di una grande famiglia tartuchina, Mirella amava la sua contrada con passione e partecipazione. Moglie dell'indimenticabile barbaresco Danilo Pepi, vogliamo ricordarla sorridente in occasione dell'ultime vittorie tartuchine. alle figlie Barbara e Letizia e a tutti i parenti rinnoviamo le più sentite condoglianze



Protettorato

- **Piccoli Tartuchini e Porta all'Arco (da 0 a 18 anni): 30,00 €**
- **Appartenenti e Aderenti Protettori: 60,00 €**
- **Appartenenti e Aderenti protettori oltre i 70 anni e che non hanno incarichi: 30,00 €**
- **Consiglieri e Delegati: 220,00 €**
- **Deputazione di Seggio, Collegio dei Maggioranti e Consiglieri del Priore: 360,00 €**
- **Soci Castelsenio: 25,00€**

Le quote possono essere direttamente pagate in segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario sul seguente conto corrente intestato alla Contrada della Tartuca:

Banca Monte dei Paschi, filiale di Siena IBAN IT92 B 01030 14200 000000974460

Si può inoltre pagare tramite bollettino postale sul c/c N° 13891536 intestato alla Contrada della Tartuca. Ricordiamo inoltre ai Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria banca, anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto.

Questa modalità di pagamento permette l'adeguamento automatico delle quote del protettorato in base alle cariche del singolo e agli importi stabiliti.

Per i Soci di Castelsenio verrà addebitato automaticamente anche l'importo relativo alla quota annuale della Società.

Per maggiori informazioni potete contattare il Camarlingo Mauro Franchi, il vice Fabiano Valmori e i delegati al protettorato: Beatrice Angeli, Luca Bandinelli, Cesare Civai, Jacopo Dragoni, Lapo Fantozzi, Liana Mini, Chiara Muzzi e Roberto Radi. E' a disposizione anche il seguente indirizzo mail dedicato: protettorato@tartuca.it.

Murella Cronache Anno XXXVII n. 4 - Dicembre 2013

Direttore Responsabile

Giovanni Gigli

Redazione: Paolo Bennati, Margherita Bocci, Francesco Bombesi, Roberto Burroni, Silvia Ciofi, Antonio Gigli, Gabriele Romaldo, Alessandro Sasso, Niccolò Semplici.

Hanno collaborato a questo numero: Franca Anselmi, Waldemaro Baglioni, Giordano Bruno Barbarulli, Paolo Bartalucci, Simone Ciotti, Alice Gravina, Giovanni Mazzini, Katuscia Vaselli, i Delegati ai Piccoli Tartuchini, i Delegati per la Compagnia di Porta all'Arco, la Commissione Provveditorato

Spedizione: La Compagnia di Porta all'Arco, Roberto Burroni, Roberta Fabbri.

Fotografie: La redazione de La Nazione, Alessandro Semplici

Sede e redazione: Siena Via Tommaso Pendola, 26

Stampa: Tipografia Il Torchio, Monteriggioni (Siena).

Reg. del Tribunale di Siena n° 403 del 10 Gennaio 1980.

